

Luigi Mecella: Mastro Cartaio e Inventore Italiano.

testo di Roberto Mannino.

Luigi Mecella nasce a Fabriano. Da giovane lavora come perito elettronico fino ai 25 anni quando la sua ditta chiude per fallimento. Questo evento gli prepara la strada per la sua prima esperienza al Museo della Carta e della Filigrana a Fabriano, che aveva aperto l'anno prima, nel 1985. Al Museo i due mastri cartai più anziani, Vincenzo Bucciarelli ed Ezio Pacini erano ormai vicini alla pensione e si cercava un sostituto giovane e motivato ad imparare il mestiere. Luigi racconta di un training intenso, dove si passavano ore ad immergere nel tino una lastra di metallo per poi sollevarla il più orizzontale possibile per impostare correttamente il movimento e rinforzare le spalle. Luigi si ritrovò presto completamente coinvolto nel fare carta, fino a diventare il lavorente di riferimento al Museo.

I suoi compiti al Museo erano vari, dalle dimostrazioni al tino per i visitatori alla produzione di carte filigranate per la vendita alla supervisione e manutenzione delle varie macchine storiche del Museo, tra cui la collatrice, il grande cilindro asciugatore e la raffinatrice a cilindro olandese.

Nell'arco dei trent'anni di attività del Museo, Luigi Mecella ha lavorato come mastro cartaio introducendo oltre 10.000 studenti all'arte della carta. Dal 1998 ha collaborato con il Direttore del Museo Giorgio Pellegrini nel supporto logistico e tecnico del programma di residenza estivo Fabriano Paper/Print/Book per artisti e studenti provenienti da università americane. Ha inoltre collaborato con l'incisore Franco Librari nella realizzazione di filigrane originali in chiaroscuro usando punzoni preparati con il metodo elettrolitico. Mecella ha inoltre realizzato quelle che lui chiama carte ecologiche utilizzando fibre locali come paglia, erba medica, carciofo, crusca di frumento.

Mecella è un lavoratore appassionato e generoso, particolarmente versato nell'artigianato della carta, ma anche un paziente educatore ed un efficace manager di laboratorio, con un mix di competenze che vanno dalla chimica alla meccanica all'elettronica. Continua a sperimentare nelle dinamiche tra acqua e fibra, sempre perseguendo un prodotto di qualità. Recentemente ha ricevuto un'importante riconoscimento alla carriera come Maestro d'Arti e Mestieri dalla Fondazione Cologni alla Triennale di Milano.

Lo sono andato a trovare in Argignano, nei dintorni di Fabriano, dove attorno alla sua casa e studio si sta sviluppando il suo ultimo progetto, l'Opificio del Libro, in collaborazione con l'editore Sergio Belfioretti. Questo progetto consiste nella creazione di una completa filiera del libro, un'attività a chilometro zero che raccolga tutte le fasi della carta a mano e della stampa di manufatti cartacei. Mecella si sta adoperando per coltivare fibre indigene per poi trattarle in maniera tradizionale

tramite cottura in cenere di legna, formando quindi i fogli su un cilindro formatore, mano-macchina, per poi stampare tipograficamente sugli stessi fogli e rilegarli a filo refe, curando ogni passaggio tecnico e meccanico della filiera. Un laboratorio di rilegatoria è stato allestito nei locali a fianco alla stamperia. La battitura delle fibre, la formazione dei fogli e la loro asciugatura avvengono in un edificio adiacente. Luigi lavora e dialoga costantemente con il suo partner Sergio Belfioretti, direttore artistico ed editore. Belfioretti ha sviluppato nella sua lunga attività una grande abilità nel supervisionare tutti i passaggi del complesso lavoro editoriale: Sergio è convinto che le radici della creatività italiana debbano essere ricercate nell'eccellenza delle sue maestranze artigianali e nel patrimonio culturale delle sue tradizioni. Le sue edizioni sono presenti nelle collezioni delle librerie Nazionali a Madrid, Berlino, Parigi, nel Giappone e alla Biblioteca Vaticana.

Belfioretti e Mecella sono entrambi entusiasti delle carte prodotte al cilindro formatore della macchina in tondo e le preferiscono a quelle formate al tino per uso stampa. Le carte formate a mano-macchina risultano più omogenee e resistenti allo sfregamento di superficie, qualità che le rende ottimali in sede di stampa tipografica. Mecella ha ristrutturato una macchina in tondo, a cilindro formatore, eliminando la sezione asciugatura ed apportando alcune modifiche. Questa macchina adesso può produrre fogli per stampa o acquarello su un nastro trasportatore la cui larghezza massima è di 65 cm e fino ad un peso di 600 grammi. La carta viene poi asciugata su un grande cilindro essiccatore. Spesso è la moglie di Luigi, Paola Silvestrini, a strappare i singoli fogli dal feltro trasportatore in movimento alla fine del ciclo di formazione della macchina in tondo. Luigi ha sviluppato una sua ricetta per un collante interno totalmente vegetale. Il suo atteggiamento rispetto al fare carta è piuttosto integralista, quindi meno sostanze di carica o altre soluzioni chimiche meglio è per la carta. Il suo studio è essenziale ma poderoso, la macchina in tondo lunga sette metri, una Olandese che lavora 7 chili di fibre per volta, una pressa idraulica da 5,000 PSI, grandi vasche, un imponente cilindro asciugatore, una rilegatrice a filo refe, una taglierina a ghigliottina e forme in quantità.

Forse motivato da nostalgie di mestieri d'altri tempi, o affascinato dalle sue potenzialità come fibra, Luigi Mecella sta cominciando la sua coltivazione di canapa ad uso cartaceo nel terreno dietro casa. Si ricorda dei primi anni sessanta quando la sua famiglia lavorava la canapa locale, macerando i fasci in vasche nella collina di fronte per poi batterle e sfilacciarle meccanicamente, separando ed eliminando i canapuli per poi lavare le fibre nella corrente del fiume, infine asciugandole e sbiancandole al sole per dieci giorni, rigirandole ogni giorno.

Queste fibre, pulite dalle impurità, venivano quindi tradotte in filato che poi veniva tessuto in tovaglie, tende e corredi. L'Italia fino alla seconda guerra mondiale era leader di questa produzione in Europa, poi con l'introduzione delle fibre sintetiche e con le restrizioni alla coltivazione della canapa, tutta questa attività è questo indotto sono scomparsi. Mecella vorrebbe realizzare carte con il 70% di cotone e il 30% di canapa, per migliorare la struttura e la resistenza dei fogli.

La sua missione adesso è quella di ottimizzare e semplificare tutti gli aspetti di questa filiera carta a mano/stampa tipografica/rilegatura, dalla pianta al libro finito, il tutto nello stesso luogo. Quindi avrà un suo raccolto di fibre indigene, le tratterà con cottura alcalina, verranno raffinate in Olandese, avranno un collante interno di natura vegetale, la formazione in fogli avverrà nella macchina in tondo, l'asciugatura nel cilindro essiccatore, i singoli fogli passeranno nel locale adiacente per la messa in stampa tipografica e verranno infine rilegati a mano e rivestiti con copertine in pelle. L'intero processo, dal seme al volume finito, realizzato a chilometro zero.



“Luigi Mecella lavora con la sua canapa”
Fotografo: Roberto Mannino